

HAR KARKOM NEL PALEOLITICO: l'importanza del luogo

Federico Mailland

Introduzione

Al viaggiatore che attraversa il deserto Paran provenendo da Sud, Har Karkom (deserto del Negev meridionale, Israele) appare come un basso altopiano largo e piatto, visibile da 50 Km di distanza, a causa del colore bruno che lo contraddistingue fra le montagne della regione. Non dissimile doveva essere l'aspetto della montagna al tempo dei primi nomadi paleolitici che attraversavano la regione nel lento movimento di espansione dall'Africa verso l'Asia. L'altezza della montagna, non elevata (m 847 s.l.m.) ed alcuni pendii non scoscesi da occidente, oggi come allora permettono un relativamente facile accesso alla sommità piatta.

La montagna è descritta dai geologi come un'enorme mesa, un altopiano o montagna tabulare, bordata su tutti i lati da impressionanti dirupi verticali ... in cui i processi ed i prodotti dell'erosione sono tipici di climi molto aridi, con meno di 100 mm di pioggia all'anno: gran parte della roccia nuda è esposta ed i sedimenti recenti sono principalmente conglomerati grossolani e suoli regolitici, cioè questa parte del Negev è un tipico deserto sassoso ... il plateau, quasi tabulare, della montagna, è ricoperto da un pavimento non cementato tipo hamada e di ciottoli di selce e calcare frantumati, lasciati dalla progressiva diflazione eolica delle rocce sottostanti. In aggiunta ai ciottoli spigolosi, si è formato, grazie alla degradazione in situ della roccia, un sottile strato di sabbia calcarea a grana media, mentre la frazione sabbiosa fine è stata rimossa dalla superficie dal trasporto eolico (1).

Il plateau è solcato da wadi piccoli e poco profondi e tutta la montagna è contornata da solcature ampie e scoscese che la rendono inaccessibile da nord, da est e da sud, mentre due sentieri permettono la salita solo dalla valle occidentale. Oggi come allora coloro che si

accampano sull'altopiano hanno la possibilità di dominare le valli circostanti per chilometri: circostanza, questa, favorevole sia per la caccia che per la difesa.

Le ricerche guidate dal Prof. Anati in oltre dieci anni di missioni in loco hanno messo in evidenza un' ampia frequentazione della montagna durante tutto il Paleolitico, a partire da epoche molto antiche (2). L'aridità comprovata della zona fin dall'antichità, e la conseguente scarsità di animali selvatici, non inducono a ritenere che la caccia potesse costituire l'elemento di richiamo per i nomadi paleolitici.

Scopo pertanto del presente studio è stato di valutare la consistenza delle presenze umane nella zona durante le epoche paleolitiche, la continuità degli insediamenti ed il significato di una presenza umana in una zona così poco ospitale.

La ricerca

Le successive spedizioni nell'area di Har Karkom hanno messo in evidenza la presenza, a tutt'oggi, di ben 196 siti paleolitici, gran parte dei quali concentrati sull'altopiano.

La superficie dell'altopiano, come riferito in precedenza, è completamente cosparsa di uno strato piatto di selce tabulare, di colore bruno scuro (la cosiddetta *hamada*, *bruciata* nel linguaggio dei beduini) di pochi centimetri di altezza. Al di sotto della selce, si trova uno strato profondo, sterile, di sabbia di colore bianco paglierino a granulometria fine. Il trasporto eolico, già menzionato, ha fatto sì che sulla superficie dell'altopiano non si sia formato alcun sedimento, pertanto non vi è stratigrafia ed anche i reperti più antichi sono ben visibili sulla superficie.

La maggior parte dei siti paleolitici è ben visibile anche da lontano per le tracce lasciate sulla superficie dalla presenza degli accampamenti: i fondi delle capanne, strategicamente piazzate sulle rare aree di superficie

senza selce, o ben più frequentemente, ripuliti intenzionalmente, appaiono nitidamente dalle fotografie aeree come chiazze bianche regolari, circolari o ovalari, raggruppate in vari modi.

Mentre non è assolutamente possibile rilevare sul terreno le tracce lasciate dai pali nella sabbia fine, sono tuttavia nettamente rilevabili le pietre usate come zeppe per sostenere i pali stessi, disposte per lo più a gruppi di 2-3 lungo il perimetro delle capanne.

Sono nettamente distinguibili i focolari, disposti all'interno delle grandi capanne del Paleolitico Inferiore, o sull'ingresso delle piccole capanne circolari del Paleolitico Medio. Tutt'altro che infrequente, in questo periodo, la disposizione ad 8 di due capanne, con il focolare nel mezzo, esterno ad entrambe.

In tutti i casi l'attribuzione ad una facies culturale è data dalle selci, strumenti finiti o schegge di lavorazione, che si trovano abbondanti nelle immediate vicinanze. Spesso è possibile anche ritrovare la stazione (atelier di taglio della selce) dove l'uomo paleolitico si è accovacciato a fabbricare gli strumenti che gli servivano a partire da grossi nuclei: in questo caso non è infrequente reperire in grande quantità schegge di lavorazione, pertinenti allo stesso nucleo, scartate dall'artigiano paleolitico durante la lavorazione.

I siti con reperti del Paleolitico Inferiore sono in tutto 25. Vi sono rappresentati la *pebble culture*, il *clactoniano* e l'*acheuleano*. Nella maggior parte dei casi si tratta di ritrovamenti sporadici, come l'amigdala del sito 93, posto proprio alla sommità di uno sperone di roccia che si protende dal bordo dell'altopiano verso occidente (fig. 1), ma non mancano siti strutturati come il 120, nel quale un unico grande spiazzo di forma allungata di m 60x18, dove sono stati ritrovati alcuni bifacciali, rappresenta un unico insediamento dell'*acheuleano*, probabilmente riferibile ad un fondo di capanna che poteva alloggiare un gruppo umano di 40-50 individui.

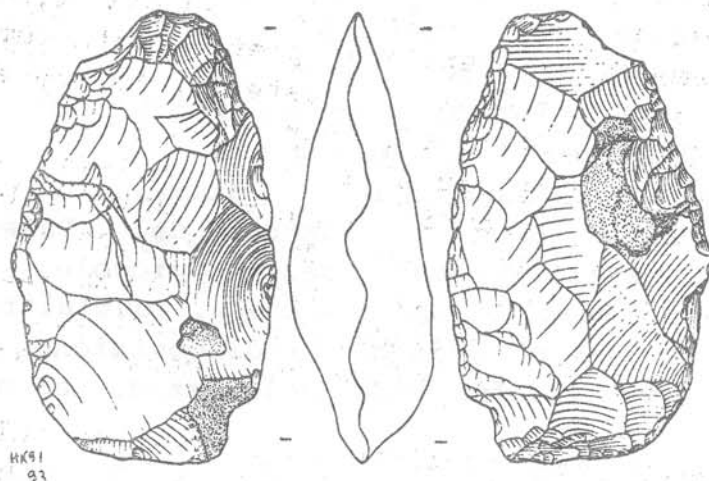


fig.1: amigdala acheuleana proveniente dal sito 93

Una caratteristica di Har Karkom è data dal fatto che alcuni siti sono stati riutilizzati anche in epoche successive: ad esempio, il sito 120 già citato conteneva anche alcuni reperti del Paleolitico Medio, nonchè tumuli e strutture che fanno pensare ad una sua frequentazione anche durante la preistoria recente.

Un altro sito, con chiara impronta di 5 fondi di capanna di grandi dimensioni, (di cui 4 in fila), e che ha restituito reperti del Paleolitico Inferiore, ma anche del Paleolitico Medio, e del Paleolitico Superiore, che potrebbe quindi aver costituito una stazione di accampamento periodico di generazioni di nomadi a distanza di migliaia di anni, è il sito 204, ubicato sul bordo orientale dell'altopiano, in una situazione centrale rispetto all'asse Nord-Sud, il cui rilievo è presentato in figura 2.

204

N

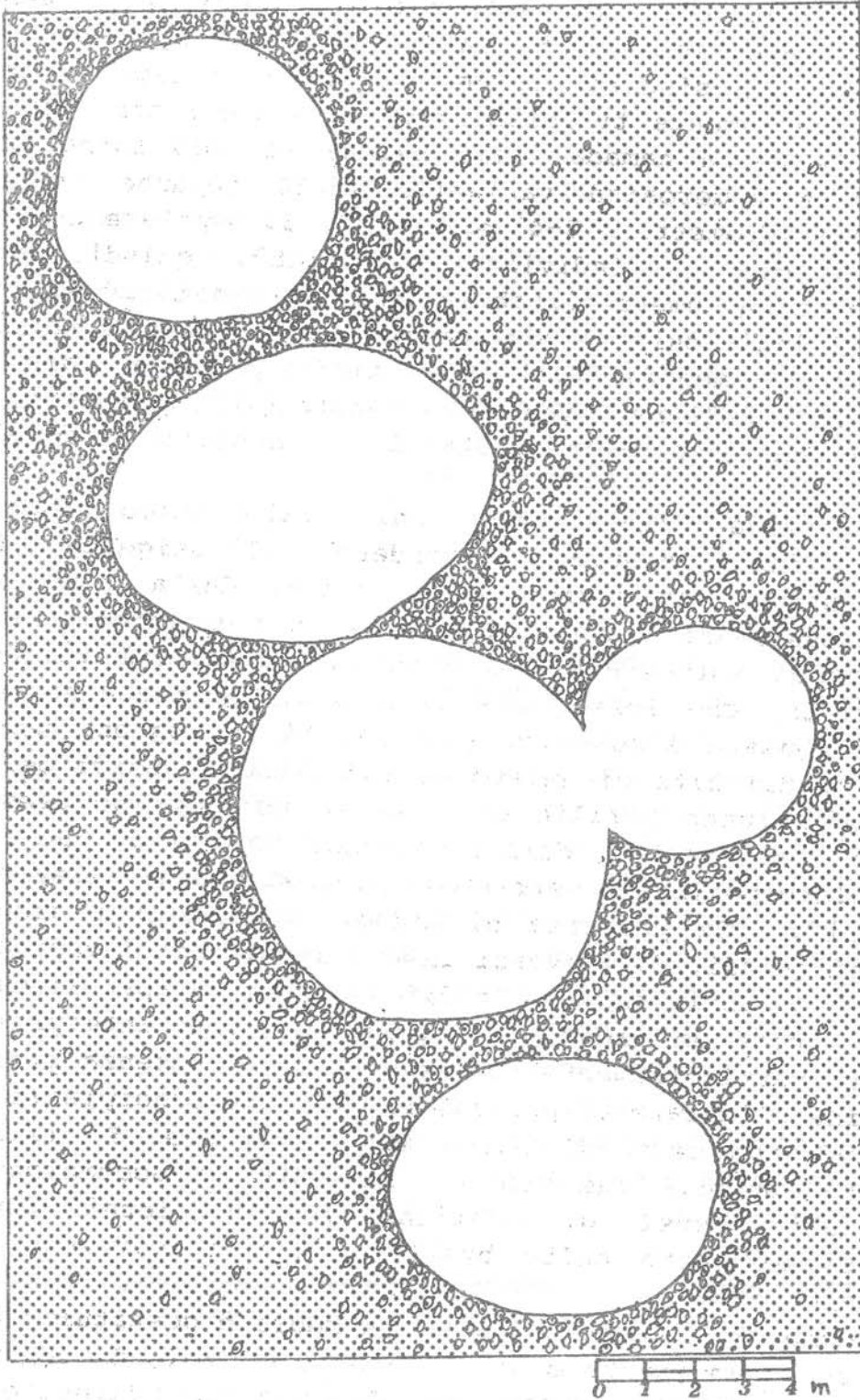


fig.2: rilievo planimetrico del sito 204

Ben più importante è il numero di siti del Paleolitico Medio, 120, rappresentati in massima parte da veri e propri accampamenti di 4-6 unità, circolari o meno frequentemente ovali ed in genere di non grandi dimensioni. Le singole capanne erano unite (spesso con sentieri nettamente tracciati ripulendo accuratamente la superficie della hamada dalle selci) secondo forme non definite e numerosità variabile (3-10 capanne) e le dimensioni (diametro m 3-4) erano tali da ospitare nuclei familiari di 3-4 individui. La tribù, quindi, era composta da un numero variabile da alcune unità ad alcune decine di individui. Vi sono rappresentati il *mousteriano* con attrezzi monofacciali, grattatoi, punte e lame e l'*ateriano*, cultura finora rinvenuta solo in Africa settentrionale, caratterizzata dai grattatoi a *double encoche*.

La posizione dei siti del Paleolitico Medio sull'altopiano sembra rispondere all'esigenza di accamparsi in una posizione dominante, dalla quale si possano osservare i dintorni del sito per chilometri, sia nelle valli sottostanti, che sui versanti dei rilievi circostanti, che infine sui crinali delle montagne più lontane. Questa è con ogni probabilità la ragione della posizione dei siti di questo periodo lungo i bordi della montagna e lungo i rilievi, anche se non mancano esempi di siti al centro dell'altopiano. Tuttavia, se la particolare posizione permetteva sicuramente di rilevare, non visti, la presenza di animali o di altri gruppi umani e, quindi, di trovarsi in una situazione favorevole sia per la caccia che per la difesa, occorre sottolineare che l'aridità del luogo, l'esposizione alle intemperie, al vento particolarmente incessante, al sole senza riparo ed infine alle rare ma pur sempre violente precipitazioni non rendevano certo il posto molto ospitale. E' lecito pertanto supporre che non si trattasse di accampamenti stagionali, bensì di stazioni per soggiorni forse ripetuti ma certo molto brevi, alcuni giorni o poche settimane.

Un esempio di sito del Paleolitico Medio è costituito dal 102b, un accampamento costituito da tre fondi di capanna ben individuabili anche se di piccole dimensioni,

disposti a triangolo isoscele con il vertice rivolto a Nord-Ovest e tracce evidenti di ateliers di taglio della selce entro il perimetro (figura 3).

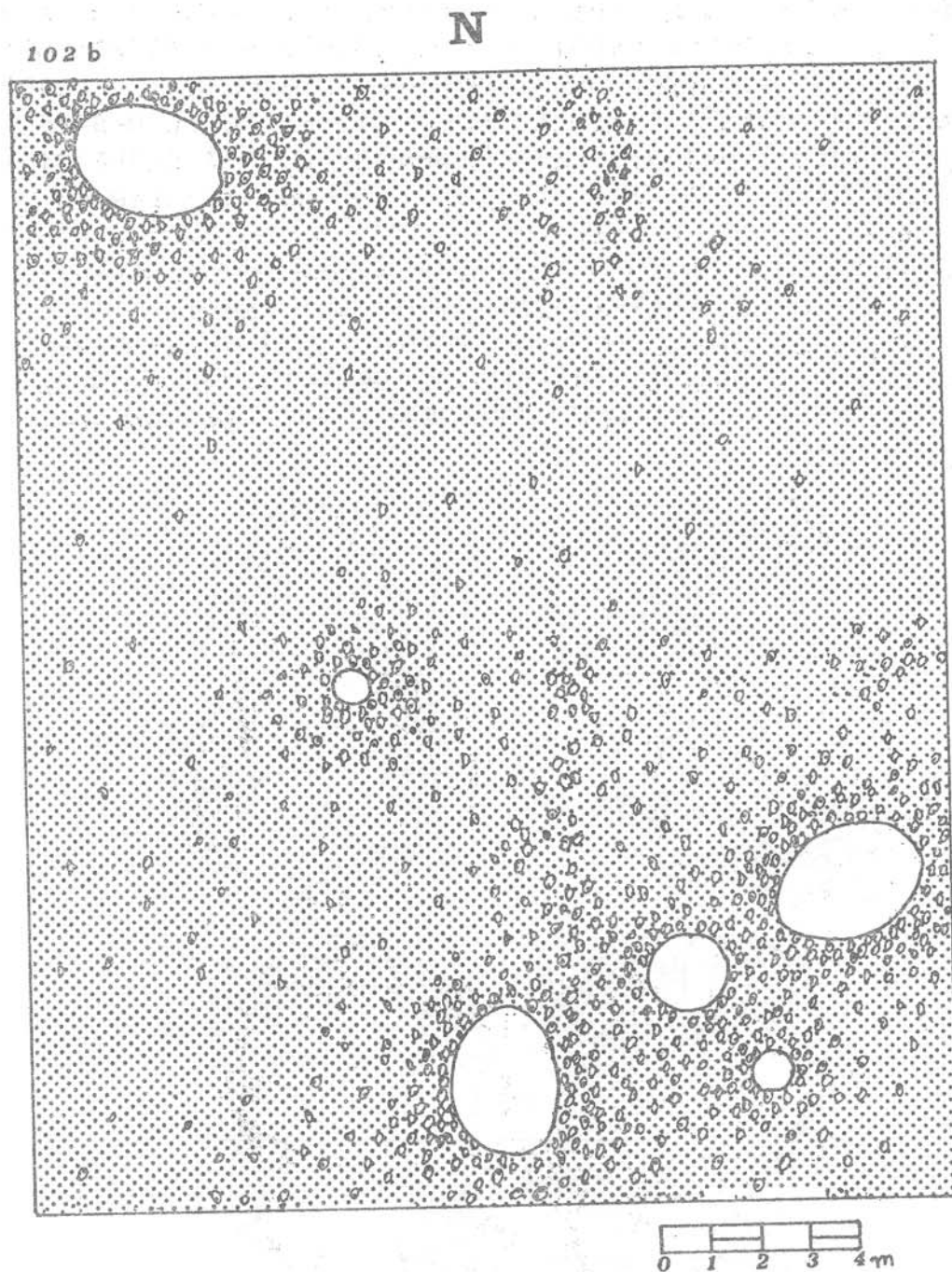


fig.3: rilievo planimetrico del sito *mousteriano* 102b

La presenza numericamente più importante di questo periodo a Har Karkom è da riferire ad una fase iniziale del Paleolitico Medio, caratterizzata da strumenti bifacciali di grandi dimensioni realizzati su nucleo *Levallois*, appartenenti al cosiddetto *mousteriano di tradizione acheuleana*, che presentano una sola faccia simile a quella delle amigdale acheuleane, e sull'altro lato la tipica scheggiatura *Levallois* (figura 4). Anche le capanne riferibili a questi siti presentano in genere una tipologia variabile, con la presenza di 1-2 unità di grandi dimensioni e forma allungata. Un esempio tipico di questo periodo è costituito dal sito 190, posto all'estremità nord della montagna, rappresentato da una grande stazione costituita da 3 fondi di capanna, di cui uno molto grande, ovale, di m 16x5 ed altri due circolari più piccoli. Intorno ateliers di taglio della selce e attrezzi finiti, realizzati su nucleo, sparsi per un'area di circa mq 200.

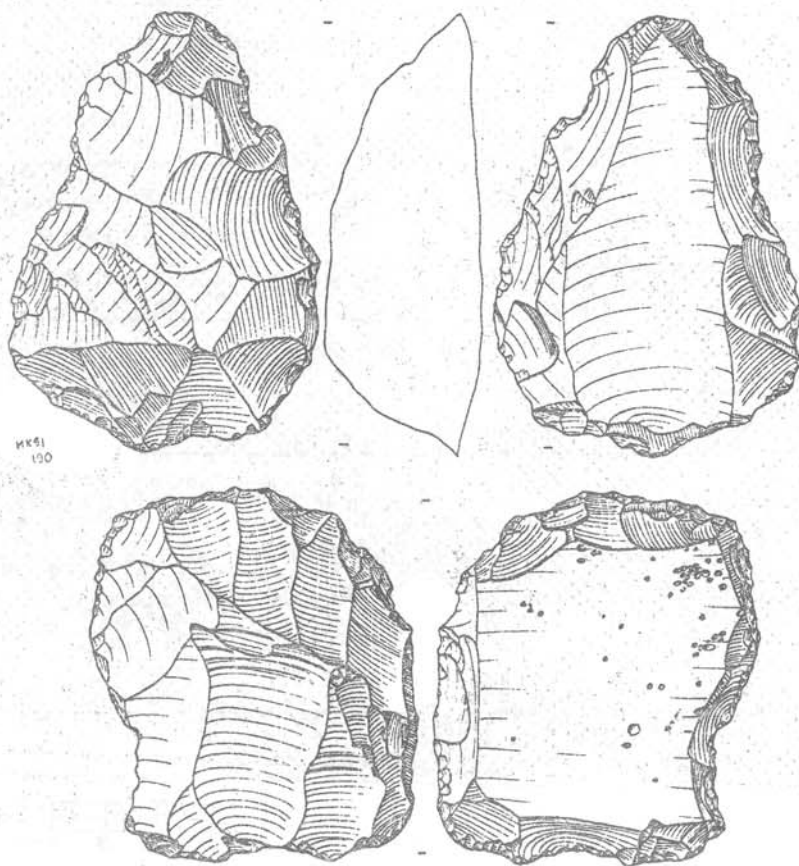


fig.4: attrezzi su nucleo, *mousteriani di tradizione acheuleana*, dal sito 190

Un sito peculiare appartenente al Paleolitico Superiore è l'86b, caratterizzato dal fatto che non si tratta di un accampamento, ma è costituito da un gruppo di ortostati, di altezza anche superiore al metro, vagamente antropomorfi, intenzionalmente rizzati: tutto intorno, attrezzi *protoaurignaziani* su scheggia e su lama (figura 6). L'eccezionalità del sito (di cui parla diffusamente Cottinelli in altra relazione) è legata al fatto che sarebbe la più antica prova evidente di culto della pietra a Har Karkom, un vero e proprio *santuario* paleolitico.

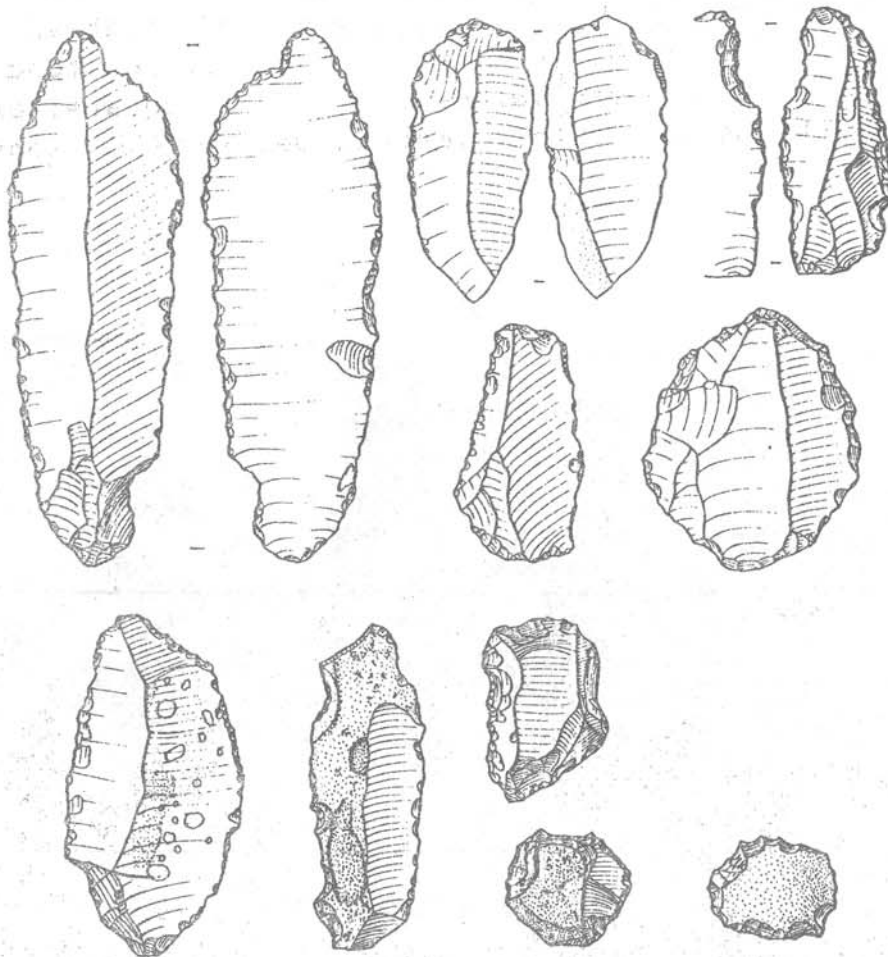


fig.6: attrezzi *protoaurignaziani* su scheggia e su lama provenienti dal *santuario* (sito 86b)

La montagna ha subito una frequentazione di gruppi nomadi anche durante il Paleolitico Superiore. In particolare, sono ampiamente rappresentati un *Protoaurignaziano* tipico di Har Karkom, l'*Aurignaziano* ed il *Gravettiano*, con gli strumenti su scheggia e su lama tipici di queste facies culturali. I siti del Paleolitico Superiore sono risultati in totale 93, e son costituiti per lo più da piccoli gruppi di capanne ovalari o circolari di misura variabile, da un minimo di m 1,5x3 ad un massimo di m 3x7. Fra gli esempi più tipici di siti del Paleolitico Superiore, il 5 è situato su una terrazza naturale a metà strada lungo il sentiero di risalita al plateau ed è costituito da un accampamento con quattro fondi di capanna, disposti grossolanamente in fila, ed ateliers di taglio della selce. La planimetria del sito è riportata in figura 5.

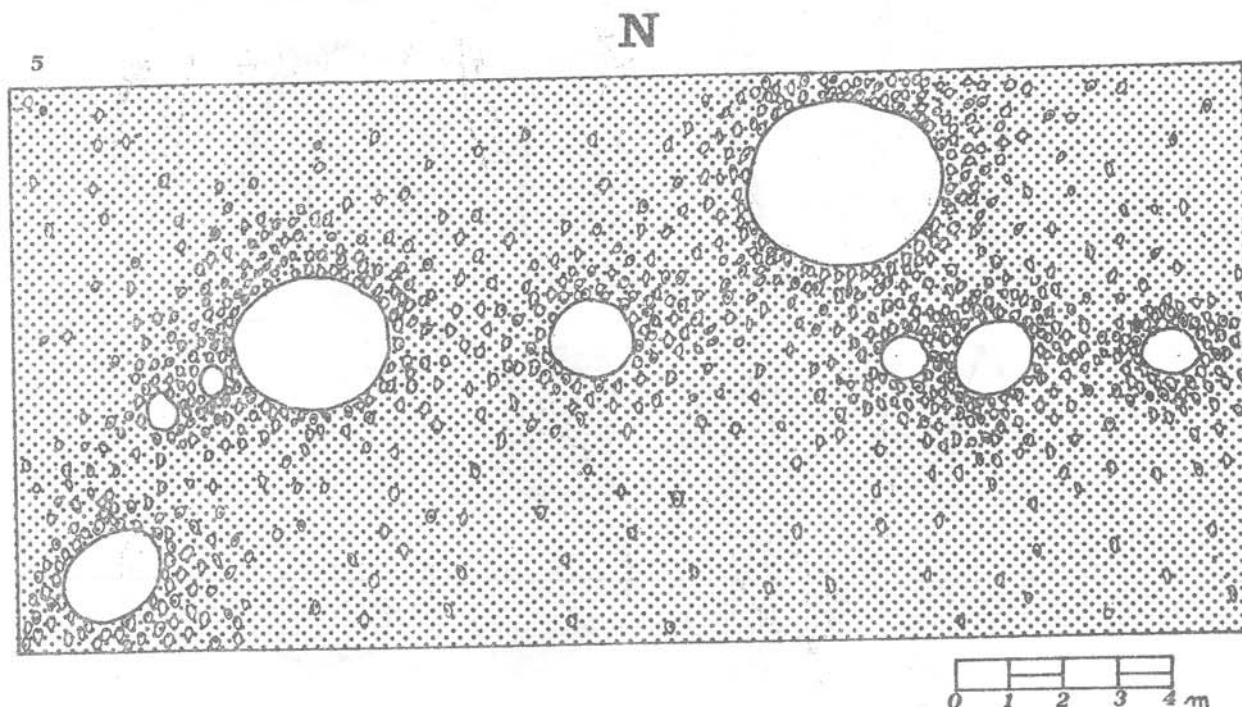


fig.5: rilievo planimetrico del sito 5

cacciare, nè di frutti da raccogliere, poichè la zona era desertica allora come ora. Inoltre, la posizione degli accampamenti sul plateau, esposti al sole e al vento, e non nelle più accoglienti valli laterali, riparate dal vento, si spiega solo con la presenza della selce sull'altopiano. Har Karkom è infatti una riserva inesauribile e inesaurita della preziosa materia prima, di ottima qualità, che rende la nostra montagna unica fra tutte quelle della zona.

Fra le ipotesi possibili, una quindi prende corpo: che la montagna sia stata un punto di riferimento per migliaia di anni, per gruppi umani, che si tramandavano oralmente la conoscenza del luogo, per la raccolta e la lavorazione della selce. In effetti, le tracce della lavorazione della selce sono ancor oggi visibili, e gli ateliers di taglio ben identificabili.

Tale attività non avrebbe avuto sosta e avrebbe fatto sì che nei millenni l'importanza della montagna fosse celebrata da un vero e proprio culto della pietra in siti ben localizzati. Il ritrovamento del santuario del sito 86b sta a sostegno di questa ipotesi, confermata anche da una continuità del culto in epoche successive, che potrebbe essere all'origine della sacralità dell'intera montagna di cui si è già riferito.

Riassunto

La montagna di Har Karkom, un altopiano piatto e largo ben noto per il carattere di importanza e di sacralità che riveste alla fine del terzo millennio, è stata frequentata fin dalle epoche più remote del Paleolitico Inferiore.

Fin dall'antichità la zona era arida e la montagna non offriva un richiamo per i nomadi paleolitici nè per la caccia nè per la raccolta. Tuttavia tracce di frequentazione si hanno a partire dall'antichità più remota e le ricerche degli ultimi 10 anni hanno messo in luce i resti di ben 196 siti paleolitici, con una massiccia presenza durante la fase iniziale del

L'importanza del luogo

E' lecito a questo punto domandarsi il significato della frequentazione di Har Karkom durante il Paleolitico, e della eventuale relazione fra la frequentazione nel Paleolitico e la presenza di gruppi umani in epoche successive.

Come ampiamente messo in evidenza da Anati (3), Har Karkom verso la fine del terzo millennio è una montagna sacra, una montagna tabù adorna di migliaia di incisioni rupestri, sotto la quale ha soggiornato un grosso gruppo umano, che ha lasciato ampie vestigia delle proprie dimore realizzate con muretti a secco, dei recinti per animali, degli altari, delle sepolture, un popolo che ha vissuto ai piedi di Har Karkom, al quale con tutta evidenza non era consentito salire sulla montagna. Che origini ha la sacralità della montagna? Quando è iniziato il culto che ritroviamo fiorente alla fine del Calcolitico?

Analogamente, è lecito a questo punto domandarsi cosa spingesse i nomadi paleolitici, cacciatori e raccoglitori, a tornare in una zona così poco ospitale e avara di cibo. Il numero di siti complessivamente rilevati ed investigati, se confrontato con le decine e centinaia di migliaia di anni trascorsi fra gli insediamenti più antichi ed i più recenti, potrebbe in realtà far pensare ad una frequentazione sporadica della montagna durante le epoche paleolitiche. Tuttavia, la concentrazione di siti in un'area così piccola, del tutto eccezionale se confrontata con quanto noto dalla letteratura internazionale su insediamenti paleolitici, il probabile riutilizzo per generazioni dei fondi di capanna preparati per un uso breve, ma frequente, ci inducono a ritenere che la frequentazione almeno a partire dal Paleolitico Medio non fosse casuale, ma fosse legata ad una ben precisa memoria o tradizione orale e fosse legata ad un ben preciso motivo: lo sfruttamento della selce.

Molti elementi sono a sostegno di questa ipotesi: innanzitutto, ciò che spingeva i nomadi del Paleolitico a Har Karkom non poteva essere la ricerca nè di prede da

Paleolitico Medio e durante il Paleolitico Superiore. I siti si presentano come stazioni temporanee, ma di uso ripetuto, sono evidenti i fondi di capanna con le zeppe di sostegno ai pali, i focolari, gli ateliers per il taglio della selce, le schegge di lavorazione ed i manufatti finiti. Un ritrovamento eccezionale ha permesso di individuare un santuario con ortostati antropomorfi e manufatti in selce appartenenti alla fase più antica del Paleolitico Superiore.

L'importanza del luogo nel Paleolitico è con tutta evidenza legata allo sfruttamento della selce di ottima qualità di cui la montagna di Har Karkom è ricca, a differenza di tutta la zona circostante, ed è probabilmente all'origine di un culto della pietra che con i millenni si trasforma in culto della montagna.

Bibliografia

1. L.Diamond: La geologia di Har Karkom, deserto del Negev meridionale, Israele. In: Anati E.: La Montagna di Dio, Har Karkom. Appendice N°1, pag.331, 1986
2. E.Anati: La Montagna di Dio, Har Karkom. Il paleolitico. Pag. 85, 1986
2. E.Anati: La Montagna di Dio, Har Karkom. Il complesso dell'età del Bronzo. 88, 1986

Le tavole ed i disegni sono di Ida Mailland